

Sessione: Spopolamenti: effetti e motivazioni dello svuotamento di insediamenti urbani e rurali nell'Italia del Novecento.

Organizzatori: Giovanni Favero, Università Ca' Foscari Venezia (gfavero@unive.it) e Luigi Lorenzetti, Università della Svizzera Italiana (luigi.lorenzetti@usi.ch)

Questa sessione è aperta a contributi che indaghino sulle motivazioni culturali, sociali ed economiche dei processi di spopolamento dei centri urbani e degli insediamenti rurali e montani, nonché sui loro effetti sui comportamenti demografici, famigliari e abitativi nell'Italia del Novecento. Benché tali processi risultino più evidenti negli anni della ricostruzione e del miracolo economico, appare utile estendere all'indietro l'arco temporale considerato fino ad includere le trasformazioni degli anni tra le due guerre, meno eclatanti ma indicative dell'avvio di un movimento di popolazione che risulterà inarrestabile, e all'impatto della prima guerra mondiale sugli insediamenti considerati.

La scelta di tenere assieme due fenomeni molto studiati ma scarsamente collegati fra loro dalla letteratura, quello dello svuotamento dei centri storici e quello dello spopolamento rurale, deriva dalla convinzione che un approccio comparativo possa gettare nuova luce su entrambi. Accanto a motivazioni simili, che possono essere fatte risalire a mutamenti nelle preferenze delle famiglie e nei modelli di partecipazione al lavoro e al consumo, possono emergere infatti anche impreviste analogie negli esiti tra i processi (più o meno riusciti) di *gentrification* e quelli di turisticizzazione in contesti a prima vista radicalmente diversi.

Si tratta quindi di studiare la modernizzazione della società italiana e delle scelte abitative e di insediamento dal punto di vista di chi ha deciso (o meno) di abbandonare luoghi ed abitudini consueti per avere accesso a nuove tipologie di beni e servizi. Tale punto di vista mette in evidenza i costi di questi processi, che hanno riguardato, sia pure in misura diversa, tanto chi è rimasto quanto le avanguardie che si sono spostate negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale o i protagonisti degli esodi di massa del dopoguerra. Gli effetti dello spopolamento vanno infatti considerati nel loro complesso e nelle trasformazioni che hanno indotto non solo sui luoghi di provenienza di chi si sposta, ma anche su quelli di arrivo. Tenere assieme campagna e città può quindi consentire un'interpretazione più completa di questi fenomeni.

La demografia storica si è infatti a lungo occupata delle risposte della popolazione di fronte a momentanei *shock* demografici (carestie, pestilenze, guerre) che provocano improvvise contrazioni della popolazione, mettendo in evidenza variazioni dell'età al matrimonio, un rialzo della fecondità, un aumento delle seconde nozze. Ma nel caso dei processi di spopolamento quali reazioni si possono prospettare? Lo spopolamento, ad esempio, ha contribuito a frenare il calo dei livelli di fecondità oppure lo ha accelerato? E in quale misura le risposte si differenziano tra città e mondo rurale e montano?

Alcuni esempi utili a mostrare le possibili convergenze, non sempre pacifiche, tra i due tipi di spopolamento qui considerati sono quelli che riguardano la crescita delle periferie urbane nel corso dei decenni centrali del secolo. Nei nuovi quartieri popolari delle grandi città si sono incontrate e si scontrate infatti (talora arrivando con tempi diversi, talora contemporaneamente) le famiglie espulse dai rioni del centro storico e quelle che arrivavano dalla campagna, anche molto lontana. Le due popolazioni apparivano

caratterizzate da comportamenti immediatamente distinguibili, che tuttavia hanno giocoforza perso di peso per effetto dell'accesso a quei nuovi beni e servizi che avevano motivato la scelta stessa di spostarsi. Altro caso rilevante è quello dell'abbandono delle valli e del parallelo popolamento delle zone di colonizzazione interna attraverso le grandi opere di bonifica in periodo fascista, il loro collegamento con le politiche demografiche ruraliste e la costruzione di nuovi centri urbani.

Una analisi della selezione operata dall'esodo sulla popolazione rimasta nei centri storici o negli insediamenti rurali può inoltre rivelare similitudini sociologiche e demografiche inattese: la popolazione che rimane è spesso più anziana e socialmente polarizzata. E' rimasto di norma chi poteva permettersi di accedere anche a distanza ai benefici della modernità, e chi non avrebbe comunque potuto permetterselo. E se n'è andato più spesso chi avrebbe dovuto in ogni caso creare una nuova famiglia. L'esito, a livello culturale, è stato una più forte solidarietà comunitaria e un più forte attaccamento alle tradizioni, che talora ha implicato un atteggiamento ostile alle trasformazioni e paradossalmente ha favorito un ulteriore esodo.

Un ulteriore aspetto interessante di tali processi sono infatti le politiche avviate nel periodo tra le due guerre con le leggi contro l'urbanesimo, e gli interventi contro lo spopolamento del dopoguerra. Il tentativo di contenere l'esodo o di favorire addirittura un ripopolamento dei centri storici e degli insediamenti rurali abbandonati ha implicato trasformazioni a livello infrastrutturale e nella dotazione di servizi che inevitabilmente hanno inciso sui comportamenti della popolazione rimasta in loco e, nei casi in cui hanno avuto successo, sulla sua stessa composizione, suscitando reazioni e resistenze. Una prospettiva volta a comparare centri storici e insediamenti rurali può consentire di spiegare meglio i meccanismi che hanno portato al successo o meno di tali interventi, e i cambiamenti che ne sono derivati. In particolare, può essere interessante capire meglio in quale misura le politiche di incentivo al turismo nei centri storici e nelle aree alpine siano state concepite anche come strumento economico in grado di frenare lo svuotamento demografico delle aree coinvolte.

Quelle sopra esposte sono ovviamente solo alcune delle possibili domande di ricerca che il fenomeno dello spopolamento pone dal punto di vista storico e demografico, e gli autori sapranno auspicabilmente individuarne altre. Le proposte non dovranno forzatamente riguardare la comparazione tra casi urbani e rurali di spopolamento, ma si richiede di tenere presente la prospettiva comparativa che caratterizza la sessione.

Session: Depopulations: Effects and motivations of the voiding of urban and rural settlements in 20th century Italy.

Coordinators: Giovanni Favero, Università Ca' Foscari Venezia (gfavero@unive.it) and Luigi Lorenzetti, Università della Svizzera Italiana (luigi.lorenzetti@usi.ch)

This session is open to contributions investigating the cultural, social and economic reasons of depopulation processes in urban and rural settlements, and their effects on demographic behaviours in 20th century Italy. The relevance of such processes is more evident during post-WW2 reconstruction and economic miracle. Yet it seems useful to extend backward the period considered, including inter-war transformations that marked the start of an unstoppable movement of population, and the impact of WW1.

The voiding of city centres and rural depopulation are two well studied phenomena, poorly connected to each other in the literature. The decision to join them together stems from the belief that a comparative approach can shed new light on both. We can

identify similar causes, as changes in households' work and consumption preferences.. Unexpected similarities may also emerge in the outcomes of depopulation. Gentrification and tourist oriented transformation concern in fact both contexts.

The aim is thus to study the modernization of Italian society by looking at settlement choices. We adopt the point of view of those who decided to abandon (or not) their usual places and habits to get access to mass production. This perspective highlights the costs of these processes, which affected to varying degrees the ones who remained, pre-WW2 vanguards and the protagonists of the postwar mass exodus. We should also consider the effects of depopulation in both the places of origin and arrival. A more comprehensive interpretation of these phenomena is possible if we keep together the countryside and the city.

Historical demography has dealt with the replies to shocks, as famines, plagues and wars causing a sudden contraction of population. It has highlighted the resulting changes in the age at marriage, an increase in fertility and in remarriage. In the case of depopulation, which reactions can we envisage? Did it curb the decline in fertility levels, or accelerated it? To what extent the responses differ in a urban and rural context?

Some examples show the possible convergences between the two types of depopulation we consider. One concerns the growth of the suburbs of big cities during the central decades of the century. Immigrants from the countryside and from the old town met or clashed there. The two populations featured clearly distinguishable behaviours. Yet these lost relevance as a result of the access to mass goods and services which originally motivated the choice to move.

Interesting is also the movement from mountain valleys to reclamation areas under fascism. This connects with ruralist demographic policies and the construction of new urban settlements.

The selection resulting from the exodus reveals unexpected similarities between urban and rural settings . The remaining population is often older and socially polarized. Those remained who could afford to access at distance the benefits of modernity, and those who could never afford them. New families usually left. The cultural outcome was a stronger community solidarity and a stronger attachment to traditions. This often involved change aversion and paradoxically contributed to a further exodus.

Another interesting point concerns in fact anti-depopulation policies. In Italy, they started with fascist laws against urbanization. They continued in postwar years with the interventions against rural depopulation. All attempts to revitalize rural settlements or city centres involved structural and infrastructural interventions. These affected the behaviour and the composition of the population, provoking reactions and resistances. Comparing urban centres and rural settlements makes possible a better explanation of the outcomes of such interventions. It may be interesting to understand also if tourist policies in historic centres and alpine areas aimed in fact at curbing their depopulation.

The research questions cited of course do not cover all the historical demography of depopulation. We invite the authors to identify other ones. Proposals are not required to concern a comparison between urban and rural cases of depopulation. But the authors should take at heart the general comparative perspective adopted in the session.

Proposte da inviare entro il 15 febbraio 2015 a: gfavero@unive.it